

Casa di bambola
di Henrik Ibsen
al Vascello per la regia
di Roberto Valerio

teatro
Vascello
DIRETTORE AMMINISTRATIVO: MARIANO MARTINOTTI



RECENSIONI
ANNO VII
sabato 28 gennaio
2017

SCENACRITICA.it

La menzogna del sogno

di MARIA FRANCESCA STANCAPIANO

L'associazione pistoiese porta in scena *Casa di bambola* (al teatro Vascello fino al 5 febbraio) con la regia di Roberto Valerio. Nel 1879, durante un soggiorno a Capri, Ibsen scrisse i tre atti di *Casa di bambola*, dramma in cui appare per la prima volta una donna quasi rivoluzionaria che rivendica la propria natura di donna, e non solo di moglie dedita alla casa e ai figli. «Ci sono due tipi di leggi morali, due tipi di coscienze, una in un uomo e un'altra completamente differente in una donna. L'una non può comprendere l'altra; ma nelle questioni pratiche della vita, la donna è giudicata dalle leggi degli uomini, come se non fosse una donna, ma un uomo». Questo è il pensiero che sta alla base dell'intera opera ibseniana. Roberto Valeri, insieme all'interpretazione attoriale di stampo prettamente naturalistico dell'intera compagnia, restituisce, in maniera del tutto fedele, la tragedia che la donna vive

fin dal primo istante della pièce. Una scenografia rappresenta l'interno di una casa lignea, tipica della Norvegia di Ibsen. E' una casa che nasconde: piena di cassetti contenenti i segreti di Nora Helmer, interpretata da una coinvolgente Valentina Sperli, capace di consegnare la figura di una donna triste tra risate e movimenti meccanici che riecheggiano, in alcuni istanti, un dolce Pierrot. Moglie di un bancario, Torvald Helmer (Roberto Valeri) e madre di due figli, i due vivono un rapporto di apparenze, di imbellettamenti, di calcoli e, sostanzialmente, di poche parole se non quelle usate per richiamarsi in maniera ridicola grottesca. E' una Nora che, inizialmente, non riesce ad ascoltarsi, per quanto si senta oppressa, in gabbia. Ma fa parte del meraviglioso della coppia. Si crede inesperta in tutto, persino nel ruolo di madre. Complici di questa inadeguatezza i vezzeggiativi di un marito che la vogliono come una

bambola. Sbaglierà per questa sua convinzione d'incapacità nel dare fiducia a un personaggio imperante in lei come un incubo; ma che, paradossalmente, le aprirà gli occhi sul suo esistenzialismo. Un uomo a cui chiese anni addietro un prestito di soldi per fare un viaggio al fine di recuperare la salute del marito. L'avvocato Krogstad (Michele Nani), ormai fallito e che fa pesare su Nora le proprie frustrazioni. L'oppressione, il non sapere gestire da adulta la situazione, faranno crollare in Nora quelle finte certezze in un urlo che ricorda quello di Munch (non a caso il periodo è quello). Ma sarà di liberazione, d'indipendenza che lei pretende, dichiarando di volersi licenziare dal ruolo di moglie e di madre, perché necessita di ritrovarsi - prima -, come donna. Il regista restituisce una donna eroina, che scivola sul palco con un dolce, leggero peso di vuoto sul suo presente composto da ciò che è, e non più da ciò che sembra.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

16/17
ESSECI
LABORATORY

scenacritica.it
e-mail: redazione@scenacritica.it
telefono: 360313707

